



il giornale del epagneul breton

N° 56- Gennaio 2012

IL BRETON PITAGORICO

di Salvatore Loria

Il racconto di una insolita concentrazione di beccacce, risolta egregiamente da un Epagneul Breton dotato di grande equilibrio e discernimento olfattivo.

Mi ricordo benissimo: era la seconda domenica di dicembre del 1997 e nella notte era arrivato un freddo vento di tramontana ed un'onda di gelo che aveva reso problematica la nostra uscita a caccia nei boschi della Sila, tanto che – non fosse stato per l'ospite del mio compagno di caccia, arrivato fin dal Lazio per far vedere qualche beccaccia al suo giovane Setter – sarebbe stato saggio starsene a casa accanto al camino.

Nei giorni precedenti il vento di nord-est aveva reso entusiasman- te la nostra caccia con diversi incontri di arciere ai piede dei profumati larici della Calabria Citra (*) e per non vanificare la lunga trasferta dell'amico di Giovanni – che è il mio abituale compagno di caccia – ci trovammo tutti e tre di buonora al solito bar per quindi raggiungere in auto la zona dove si trova un certo bosco fuori vento in cui numerosi pantani (che si sarebbero rivelati interamente ghiacciati) fanno da cornice al brullo e suggestivo paesaggio montano.

In partenza dal bar, dopo un buon caffè per svegliarci per bene, il

“buona caccia” dello sprovveduto barista scatenò una serie di scongiuri convenzionali, incluse abbondanti toccate degli attributi della nostra mascolinità.

Il sorgere del sole accompagnò il nostro viaggio in auto e, giunti che fummo alla meta, ci dividemmo il terreno: Giovanni con il suo Arno – Setter maestro delle rimesse – ed il suo amico col giovane ausiliare presero la parte alta del bosco; io invece mi avventurai a mezzacosta con Fox, il mio Breton, figlio del mitico Leo dell'amico Garro, nelle cui vene scorreva il sangue del leggendario RVampir du Mas de la Combe e di Ustiti de Vivrais.

Passarono suppergiù tre ore senza una ferma né un accenno delle presenze che nei giorni precedenti erano invece state numerose (...e poi dicono di non essere superstiziosi se qualcuno ti augura buona caccia!) ragion per la quale decidemmo di spostarci sul versante opposto del vallone nella speranza che la musica cambiasse: come prima ci dividemmo il terreno in base al tacito accordo consolidato da anni di collaborazione e per la verità – fors'anche per il diverso spirare del vento – i cani avverti-

rono a testa alta emanazioni di probabili pasture o rimesse; ma anche qui il risultato fu nullo, tanto da indurci a rivolgere il nostro difficile cammino nella direzione di dove avevamo lasciato la macchina. Ma dopo poco più di 150 metri, il campano di Fox tacque: invano cercai di scorgerlo fra i pini, aggirai un grosso cespuglio di pungitopo che mi ostacolava la visuale ... ma non riuscii a scorgere il mio amato Breton ... superai un dosso e trovai Fox là dove meno me lo sarei aspettato, cioè in ferma a ridosso di un casolare di pietra quasi totalmente diroccato. Faticai non poco a prender posizione per le difficoltà di muovermi in quelle pietraie e – incredulo che quel terreno potessero essere il ricetto di una beccaccia – aggirai il cumulo delle rovine nella convinzione che il cane avesse fermato lungo una regina situata al di là delle pietre. Ed invece proprio dalla pietraia udii un primo sbatter d'ali, per quindi intravedere una seconda pizzilonga che si sottraeva in volo rasoterra davanti a Fox. Buttai tre fucilate lunghe in quella direzione più per istinto che per mira e con piacere misto a sorpresa vidi poco dopo Fox che mi

(*) Provincia di Cosenza

riportava la beccaccia ancor viva. Mentre meditavo sul positivo esito di un tiro così lungo, sentii altre due fucilate provenienti da un paio di centinaia di metri, cioè da dove cacciavano Giovanni ed il suo amico.

Proseguì il mio cammino verso la macchina, reso difficile dalla scivolosità del terreno completamente ghiacciato e fra me e me formulai l'ipotesi che forse le due beccacce trovate da Fox erano nella pietraia proprio perché al riparo fra i sassi delle case diroccate non c'era ghiaccio!

Mah... a caccia non si finisce mai di imparare!

Ci ritrovammo quindi tutti e tre dove avevamo parcheggiato l'auto a commentare quella mattinata resa tanto difficile da un freddo bisso e che comunque ci aveva fatto incarnierare due delle tre beccacce trovate dai nostri cani. La caccia era finita, togliemmo il campano ai cani, li facemmo salire in macchina e prendemmo la via del ritorno.

Eravamo oramai a pochi chilometri da casa, quando Giovanni decise di fermarsi a bordo strada per andare ad esplorare un pantano poco distante: vuoi vedere che col ghiaccio che c'è dappertutto, le beccacce si sono portate in basso dove c'è meno freddo e dove il terreno fangoso è più penetrabile dal loro lungo becco?

Decidemmo di fare una rapida toccatina di controllo ed io acconsentii a malincuore perché ritene-

vo estremamente improbabile il buon esito di quell'ultima ispezione; scendemmo comunque coi cani al guinzaglio per la vicinanza della strada, li sciogliemmo poco oltre e loro presero direzioni diverse: io seguì il mio Fox verso l'alto, Giovanni e l'amico coi due Setter si tennero più in basso. Come avevo previsto, la rapida esplorazione non diede risultato e girammo i tacchi per tornare alla macchina... ma dov'era finito Fox? Non gli avevo messo il campano, quindi non lo vedevo nè lo sentivo. Avevo già scaricato il fucile e tornai sui miei passi in direzione del pantano verso una distesa di felci secche che avrebbero potuto celare il cane alla mia vista... e eccolo là in ferma. Andai a servirlo ed a gesti attirai l'attenzione dei miei compagni che mi affiancarono, uno alla mia destra e l'altro a sinistra; arrivarono anche i due Setter che si misero in consenso.

Si verificò allora qualcosa che credo a ben pochi sia mai capitata e che a me mai più accadrà.

Invitai Fox a risolvere (era ormai in ferma da un bel po') e lui per contro si irrigidì ancor di più: rimanemmo in silenzio per qualche interminabile istante e finalmente davanti a Fox sfarfallò una beccaccia. Uno sparo che un cenno di Giovanni si attribuì ed uno dei due Setter si apprestò al riporto. Nel frattempo Fox era rimasto in immobile rigidità, con solo un leggero rivolgimento della testa per

indicare una nuova fonte dell'emanazione odorosa: altra beccaccia in volo ed ancora un puntuale intervento del fucile di Giovanni; Fox accennò un mezzo passo e si irrigidì nuovamente, per quindi assistere al terzo sfarfallare in cielo, troncato da un preciso sparo; stessa scena ripetuta per la quarta volta a cui fece seguito la fucilata dell'amico di Giovanni. Infine un ultimo involo e la quinta beccaccia venne giù, questa volta riportata a me dallo stesso Fox.

Ebbene sì, erano cinque nello spazio di pochi metri e Fox le trattò una per una con l'equilibrio ed il discernimento che solo un cane estremamente saggio e dotato di naso straordinariamente selettivo può avere.

Restammo tutti e tre in silenzio, senza trovare le parole adatte a commentare un evento così eccezionale: avevamo camminato per ore ed ore trovando poco o nulla e le beccacce erano invece tutte lì, dove solo il sesto senso di Fox le aveva bloccate.

Passammo la sera a spiurare in silenzio le sette pizzilonghe ed a sgusciare le ultime caldarroste senza un commento sulla eccezionale vicenda, combattuti fra i mille pensieri che quell'evento ci ispirava ed il rimorso per un prelievo venatorio eccezionale, ma un po' eccessivo.

Ed alla fine l'amico capitolino di Giovanni sentenziò; "quel Breton sa moltiplicare le beccacce come nemmeno Pitagora!"